

FASCIA COSTIERA COME BENE STRATEGICO COMUNE DELLA SARDEGNA

[a cura del I Comitato Scientifico della Conservatoria delle Coste composto da: Ignazio Camarda, Sandro Demuro e Sandro Roggio]

1- Premessa

Alla Conservatoria delle Coste della Sardegna, istituita con legge regionale n. 2 del 29 maggio 2007 per la salvaguardia, tutela e gestione integrata degli ecosistemi costieri di particolare rilevanza paesaggistica ed ambientale, all'art. 2, è affidato anche il compito di attuare i provvedimenti necessari per conseguire con programmi e progetti appositi i propri fini istitutivi, tra i quali l'acquisizione di aree costiere.

Il sistema costiero ha costituito, già nel lontano passato, la base territoriale strategica dell'espansione delle civiltà che si sono succedute nell'area mediterranea, sia nella sponda europea, sia in quella del continente africano e medio-orientale. La possibilità di approdi sicuri, anche nelle condizioni del mare avverse, e il clima mite hanno favorito i processi di lunga durata degli insediamenti e contribuito alla formazione di una comune cultura panmediterranea, che si riscontra ancora, nelle tradizioni popolari delle diverse popolazioni che si affacciano lungo le coste. Il sistema costiero, pertanto possiede numerose valenze e sfaccettature che richiedono un approccio multi-disciplinare per evidenziarne i vari aspetti e significati. Non solamente "tratti" di territorio qualsiasi con destinazione esclusiva per la balneazione e lo svago estivo, bensì aree di grande pregio ambientale e culturale il cui confine si estende oltre il passaggio tra la terra ed il mare fin nei fondali marini della piattaforma continentale antistante, basti pensare alla funzione regolatrice della prateria di posidonia e all'interesse dell'archeologia subacquea.

2 - Individuazione e limiti della fascia e degli ecosistemi costieri

Tra le definizioni e delimitazioni possibili, riteniamo plausibile assumere come fascia costiera il territorio così come delimitato nel Piano Paesaggistico Regionale, dove convergono aspetti fisici e biologici che determinano una serie di ecosistemi, a volte azonali e comuni ad altre aree, a volte esclusivi e di estensione limitata con specie ed habitat peculiari ed endemici.

L'interesse alla conservazione delle coste della Sardegna tuttavia non può non essere estesa alla piattaforma continentale interna perché strutturalmente e dinamicamente legata dai processi di scambio e produzione sedimentaria alla cosiddetta terra ferma. Il livello di riferimento per tracciare questo confine, assolutamente in movimento, tra la terra e il mare è il livello medio del mare. Questo è soggetto ad escursioni anche di centinaia di metri (eustatismo) legate principalmente a fattori tettonici e climatici che negli ultimi diecimila anni hanno portato il mare da -50 metri al livello attuale, con scenari geografici completamente diversi rispetto ai giorni nostri, ma che hanno interessato le popolazioni costiere di tutto il Mediterraneo oltreché della Sardegna.

Nel passato la sostanziale esiguità dell'insediamento umano, sebbene la maggior parte delle città più importanti della Sardegna, siano state e siano tuttora ubicate sul mare (Calaris-Cagliari, Nora, Sulci-Sant'Antioco, Calasetta, Tharros, Oristano, Bosa, Alghero, Turrus Lybissonis-Porto Torres, Castelsardo, La Maddalena, Olbia, Posada, Siniscola, Orosei), contraddicendo un luogo comune che parla dei Sardi timorosi del mare, non ha modificato in modo significativo l'assetto sostanzialmente naturale degli ecosistemi costieri. Questo sino agli anni 70 del secolo scorso, quando lo sviluppo industriale (aree minerarie del Sulcis Iglesiente, aree costiere destinate alla petrolchimica di Porto Torres, di Santa Gilla, Macchiareddu e Capo Terra, vicino Cagliari, di Portoscuso, aree portuali di Olbia e Oristano) e quello di villaggi turistici e seconde case con annessa realizzazione di porti turistici, oltre alla inevitabile espansione di aree fortemente urbanizzate delle principali città costiere della Sardegna, ha determinato su ampi tratti di costa e di fondali marini antistanti una radicale trasformazione, con effetti talora devastanti e spesso irreversibili.

Come è noto, in natura non esiste discontinuità assoluta negli ecosistemi, e nello specifico della fascia costiera, contrariamente a quanto si possa pensare a prima vista, non esiste una netta

cesura, nemmeno tra la linea di terra e di mare. Tuttavia, occorre stabilire dei limiti, pur avendo coscienza che si tratta di limiti artificiali, ma comunque basati su parametri e indicatori per quanto possibile oggettivi, che consentano di attuare in modo efficace politiche di tutela, conservazione e restauro ove necessario.

Lungo le coste sono presenti diversi ecosistemi, a partire dal mare, come le praterie di posidonia oceanica, le spiagge sottomarine, le spiagge emerse di cui fanno parte i complessi dunali e le zone umide, la fascia alofita- casmofila, i diversi tipi di vegetazione dei terrazzi e delle falesie, e pertanto, stante la loro grande diversità, non è possibile considerarli tutti alla stessa stregua e con lo stesso approccio.

La fascia costiera può dunque essere suddivisa in vario modo, anche se non sempre in modo chiaro e netto, in base agli aspetti vegetazionali o in base ad altri criteri scientifici.

Se utilizziamo quello vegetazionale, ad esempio, riscontriamo nella fascia litoranea, almeno in quattro parti:

- la prima fascia sommersa con la prateria di posidonia, con l'apporto dalla terraferma di materiali inerti e nutrienti che vivificano il mare e ne determinano anche alcuni parametri fisici e biologici;
- le aree direttamente interessate dai marosi e dall'aerosol marino, con la vegetazione rada della battigia, la fascia psammofila sino alle boscaglie a ginepri e sclerofille sempreverdi della macchia mediterranea, delle dune più o meno consolidate e, sul fronte delle coste dure e alte, la vegetazione alofita delle scogliere e delle falesie;
- le zone umide con gli stagni, le lagune e le foci dei sistemi fluviali che li alimentano, con la vegetazione igrofila peculiare;
- il sistema dei terrazzi a diversa litologia delle aree più interne, con garighe, macchia mediterranea e boscaglie termo-xerofile, dove l'influenza del mare e il clima giocano un ruolo determinante nella caratterizzazione di una fascia più o meno larga, con un'impronta riconoscibile proprio da elementi vegetali talora esclusivi.

Questi aspetti prescindono, in generale, da una distanza costante dalla linea di costa e si possono sviluppare sia verso terra, sia verso mare, in relazione alle condizioni geologiche e geomorfologiche. Mentre in mare la presenza della prateria di *Posidonia oceanica* rappresenta bene un limite ecosistemico posizionato attorno tra -50 e -45 metri anche ben definito dalla cartografia in scala 1:50.000 del Ministero dell'Ambiente, ma non dappertutto con lo stesso grado di continuità, integrità e conservazione.

Sotto il profilo geologico, geomorfologico e sedimentologico possono essere individuate altre definizioni e altri areali di riferimento. Partendo dal mare, in letteratura, prevale la logica di considerare appartenente alla fascia costiera attuale il fondale marino che scambia sedimenti tra la terra e il mare e viceversa, ma considerando anche gli eventi estremi. Questa delimitazione dipende dalla esposizione del tratto costiero, dal fetch, dalla geologia dei fondali e varia nel tempo e nello spazio continuamente, ma di sicuro interessa la fascia di piattaforma continentale compresa nella batimetria dei 50 metri e si spinge sopra il livello del mare, verso monte, fino al limite dei depositi dunali e delle zone umide, nelle aree a litorali sabbiosi e all'interno della zona di sedimentazione dei bacini idrografici interessando anche pianure alluvionali e aree di foce.

In tutti i casi, verso terra, la definizione in modo preciso di tale distanza si scontra con una serie di difficoltà oggettive, che hanno anche risvolti giuridici e amministrativi di diversa natura della normativa vigente.

Nella legislazione italiana, la delimitazione del demanio marittimo, non definisce la fascia litoranea, ma considera quasi esclusivamente la linea della battigia e di spiaggia che sono limiti in continua evoluzione. Variano nel corso delle ore, dei giorni, dei mesi e degli anni introducendo enormi difficoltà di valutazione. Come si intravede, dunque, delimitare le coste ai fini di un'efficace tutela non è opera sempre semplice. La conferma del limite dei 300 m della Legge 431/86 (Galasso), nel Dgls 42/2004 (Codice dei beni culturali e ambientali) e nemmeno l'estensione ai 2.000 metri della legge regionale n. 8/2004, pur con un salto quantitativo e qualitativo dirimpante, non costituivano un elemento determinante nella caratterizzazione e delimitazione della fascia costiera su basi naturalistiche ed ecologiche.

In effetti, la legislazione in campo ambientale, spesso, ha motivazioni molto articolate ed è soggetta a compromessi che fanno prevalere aspetti diversi senza tenere conto dei processi ecologici, che evidentemente hanno tempi e ritmi di lungo periodo, che nulla hanno a che vedere con le contingenze politico-amministrative. Ambiti territoriali di notevole valenza ambientale e paesaggistica hanno talora continuità di chilometri oltre la battigia sia verso mare che verso terra, mentre in altri casi, diverse attività economiche consolidate come la pesca, l'agricoltura e la pastorizia si svolgono a ridosso dei sistemi dunali, aree umide, stagni e lagune. Per tutte queste ragioni, la conservazione delle coste significa occuparsi con una visione sistemica di areali più o meno ampi e collegati tra loro da una o più relazioni nello spazio e nel tempo.

3 - Ecosistemi e biodiversità

Lungo la fascia costiera, come qui intesa a comprendere anche la piattaforma continentale con la posidonia e le altre comunità bentoniche, si riscontrano diversi ecosistemi tra i quali:

- ecosistemi di piattaforma interna
- ecosistemi lagunari
- ecosistemi stagnali
- ecosistemi delle foci e degli estuari
- ecosistemi dunali
- ecosistemi della fascia delle specie alofile
- ecosistemi della macchia mediterranea termo-xerofila
- ecosistemi delle foreste di sclerofille sempreverdi
- ecosistemi prativi
- ecosistemi seminaturali legati all'allevamento brado
- ecosistemi antropici legati alle pratiche agrarie
- ecosistemi periurbani e urbani.

In tali ecosistemi, anche in rapporto all'estensione del territorio interessato, esiste un'elevata concentrazione di biodiversità, sia in riferimento alle specie vegetali, sia in riferimento agli habitat e una grande ricchezza di specie animali, in particolare di avifauna stanziale e di passo. Nel caso specifico della Sardegna la presenza della flora nativa può essere valutata intorno al 70% del totale dell'Isola. In particolare, lungo le coste si concentra un alto contingente di specie endemiche, con oltre il 50% delle specie esclusive o rare di grande interesse fito-geografico, spesso con localizzazione puntiforme. Nelle stesse aree ricadono numerosi habitat e specie indicati come prioritari ai sensi degli allegati della Direttiva Habitat n. 43/92 della Comunità Europea. Ma non meno articolata e interessante è la comunità bentonica con le sue variegate articolazioni.

4 - Il degrado degli ecosistemi costieri

Gli ecosistemi costieri, negli ultimi decenni, sono stati interessati da forti manomissioni dovute sia all'espansione dei centri abitati storici, ma soprattutto dalla creazione di vaste aree destinate all'industria e nuovi insediamenti turistici che ne hanno radicalmente modificato l'assetto naturale. La tendenza alla completa cinturazione del litorale della Sardegna da parte delle costruzioni è stata sinora evitata dalla concomitanza di più fattori, a volte di carattere geomorfologico nelle coste alte e impervie, a volte dalla mobilitazione di associazioni ambientaliste, a volte ad opera di provvedimenti regionali e dalla consapevolezza degli amministratori locali, a volte dalla presenza di terre pubbliche inalienabili e di basi militari, ma anche da cittadini che hanno tutelato con senso di responsabilità tratti di costa di proprietà privata.

Ma è stato soprattutto il provvedimento della legge regionale n.8/2004 confermato dalla sua mancata abrogazione in un referendum, che ha posto un limite severo all'ulteriore cementificazione delle coste e consumo del territorio.

Allo stato attuale, lungo le coste della Sardegna si hanno ampi tratti irrimediabilmente compromessi, ma anche vasti litorali con ecosistemi con alto grado di naturalità, pur se non sempre pienamente integri.

Tali processi sono comuni anche lungo gran parte delle coste del Mediterraneo, dove si assiste da un lato allo stravolgimento degli assetti ecosistemici originari con l'introduzione di elementi del tutto estranei e dal punto di vista architettonico e dal punto di vista ambientale.

Per altri versi, sono in atto significativi ripensamenti per il ripristino dei litorali, anche con la demolizione di importanti costruzioni che si sono rivelate come un aspetto limitativo per gli stessi fini (turistici) per i quali furono realizzate. La tendenza al progressivo incremento della popolazione lungo la fascia costiera, comunque, pone problemi molto complessi anche dal punto di vista economico e sociale, ma proprio per questo, riconoscendo nella conservazione degli ecosistemi naturali una funzione strategica, si rende necessario adottare chiare politiche di tutela che contrastino in modo efficace il degrado e lo stravolgimento di un assetto ambientale plurimillenario. Inoltre, se consideriamo gli scenari di cambiamento climatico globale in atto, con attese significative variazioni del livello medio del mare nei prossimi 50 anni, risulta indispensabile considerare il riallineamento come opzione prioritaria di adattamento.

I nuovi aspetti del paesaggio restano estranei al contesto ambientale dei luoghi che il tempo non riesce ad assimilare. Sono evidenti gli stravolgimenti dei litorali e l'uso non più sostenibile delle risorse, le opere di modellazione artificiale, l'intrico di reti viarie e tecnologiche, le diversissime tipologie architettoniche di modelli estranei, le risorse idriche utilizzate per scopi differenti rispetto alla loro destinazione originaria.

La componente esotica in queste aree tende a prevalere decisamente su quella nativa determinando la rarefazione, nonché la scomparsa di numerose specie. Infatti, è soprattutto nelle aree costiere che sono diffuse le oltre 1.000 specie esotiche presenti in Sardegna i cui effetti iniziano a manifestarsi in modo talora drammatico sfuggendo alla coltivazione e invadendo ecosistemi naturali e seminaturali interni e soprattutto le colture agrarie, creando danni consistenti e difficilmente contenibili. Il fatto che esistano leggi che vietano l'introduzione nelle aree protette o nei siti d'interesse comunitario, non impedisce che da parte di molti si introducano specie esotiche senza valutarne le conseguenze. Un'attenzione particolare dovrà essere dedicata dalla Conservatoria a questi aspetti che hanno dimostrato di avere effetti anche a lunga distanza territoriale e di tempo. A questo si aggiunga la riconosciuta emergenza legata alla variazione climatica in atto che rende i sistemi costieri più esposti al rischio d'erosione, più dinamici e più fragili.

5 - La normativa sulla biodiversità e geodiversità delle aree costiere

La conservazione della biodiversità autoctona dei luoghi ha le sue basi legislative nel quadro più generale delle convenzioni internazionali sulla biodiversità, principalmente da quella di Rio, e quindi nelle direttive comunitarie, nelle leggi nazionali e regionali, che ne recepiscono gli indirizzi. Tuttavia, esse sono viste spesso come un ostacolo allo sviluppo piuttosto che un fattore di crescita civile ed economica. A fronte di una visione necessariamente di lunga durata, interessi enormi, spesso estranei al territorio, vedono nella monetizzazione di un bene collettivo (gli ecosistemi, gli habitat, la biodiversità), a cui non può essere dato un valore contingente, una facile via per fare profitti e accumulare rendite.

Quale valore possiede una specie endemica esclusiva di un luogo, quale valore dare ad una specie, se pur comune in altre regioni del Mediterraneo, che in Sardegna è limitata a pochi esemplari, quale valore dare all'unico esemplare di una specie di ginestra presente in tutto il continente europeo solo nelle coste di Castelsardo e nel continente africano? E' evidente che non possiamo considerare i beni ambientali alla stregua di categorie economiche classiche, perché in tal modo l'ambiente e la biodiversità sarebbero irrimediabilmente perdenti di fronte agli interessi immediati e consolidati.

Stesso ragionamento deve essere fatto per i Geomorfotipi, le piccole isole, i monumenti geologici e paleontologici e per le sabbie che caratterizzano le spiagge dell'isola. Sedimenti di qualità straordinaria e irriproducibile. Beni ambientali dal valore assoluto che hanno anche importanti ritorni nell'economia turistica per l'attrazione che esercitano.

Il valore delle coste integre è immenso se lo si considera in un contesto ecologico globale e si pensa ad un interesse generale; diventa monetizzabile secondo le contingenze, se non si ha una

visione proiettata al futuro senza la necessaria prudenza e le considerazioni di tutti i risvolti possibili. L'alienazione del territorio patrimonio comune è in realtà una svendita al migliore offerente, sia che si tratti di imprenditori locali, sia che si tratti di società multinazionali dagli incerti contorni proprietari.

Compito della Conservatoria, in questo contesto storico, è anche di fornire strumenti ai responsabili locali della cosa pubblica, per accrescere la coscienza del valore complessivo della biodiversità e della geodiversità e dell'interesse generale che rivestono anche in un ambito territoriale non limitato alla nostra isola.

Far diventare la tutela della fascia costiera patrimonio comune è un fondamentale passo necessario per contenere le spinte al consumo delle terre per fini industriali e residenziali determinate, queste ultime, dalla sempre più crescente pressione turistica ed insediativa nella forma più stabile, a scapito di una riqualificazione e valorizzazione dei centri urbani.

L'ecosistema costiero, se integro nei suoi caratteri di naturalità, ha una forza d'attrazione sempre maggiore proprio nel momento in cui gran parte delle coste mediterranee hanno perso tali caratteristiche e questo valore tende ad aumentare considerevolmente nel tempo, in quanto una massa sempre maggiore di persone avrà predilezione per visitare i luoghi ad alta naturalità.

Il paesaggio, bene immateriale unitario che risulta dal concorso di aspetti talora molto diversi e distanti, è un bene tutelato dalla Costituzione e dalle leggi dello Stato su cui si basa il piano paesaggistico regionale, ed ha valore in quanto tale, che non può essere scomposto nei suoi elementi pena la perdita del bene stesso, sia che si tratti di paesaggi naturali, seminaturali o antropici.

Sarebbe ugualmente riduttivo pensare alla fascia costiera come luogo esclusivo di interesse turistico, in quanto tale forma di monocultura, a lungo andare, ha sempre creato problemi non indifferenti spesso non facilmente prevedibili. Gli ecosistemi naturali ci insegnano che l'articolazione e la differenziazione degli elementi costitutivi sono quelli che danno maggiore sostenibilità e durata dei sistemi complessi, e questa verità ecologica è ancora più valida per i sistemi antropici. Una seria politica di tutela del suolo, delle specie vegetali e animali, degli habitat e degli ecosistemi, rappresenta anche la consapevolezza che si tratta di un bene strategico fondamentale per il futuro della Sardegna.

6 - Pianificazione della fascia costiera e sistema delle autonomie locali

Poiché la Conservatoria interagisce con i Comuni e le Province, le previsioni urbanistiche degli enti territoriali intermedi sono della massima importanza. Infatti, ogni valutazione relativa ad ambiti costieri si inquadra all'interno della più generale vicenda regionale, e a questa scala occorre considerare il processo di trasformazione dei paesaggi costieri sardi, troppo spesso disomogenea, scoordinata e attenta esclusivamente agli interessi locali piuttosto che inquadrata in una visione organica di compatibilità ambientale e urbanistica. Tale processo ha spinto doverosamente la Regione a dotarsi di regole e di un organismo come la Conservatoria finalizzato alla conservazione del patrimonio litoraneo.

Le condizioni di area vasta offrono, infatti, la cornice entro la quale potranno collocarsi le strategie attuali e del prossimo futuro. Resta costantemente nello sfondo il tema della pianificazione territoriale, molto rilevante. Occorre guardare, per farsene un'idea, ai risultati di questo processo nei due tempi nei quali si è proceduto alla redazione di strumenti per regolare la trasformazione (PTP nel 1993 e PPR nel 2006).

In tutti e due i momenti si è riconosciuto che la straordinaria qualità ambientale della Sardegna, pur con tanti deprecabili esempi di consumo e degrado, conserva tuttora vaste aree ad alta naturalità, ma è stata trattata con un riguardo insufficiente.

E' stato debole il senso di adesione agli ambienti naturali, spesso percepiti dalle comunità locali come giacimenti a disposizione per sottrazioni senza limitazioni. Molte iniziative hanno corroso i luoghi, senza badare al limite della risorsa-paesaggio. E in circa 50 anni la Sardegna è cambiata, ai bordi, in modo netto: la misura colpisce e si scoprono imponenti trasformazioni che più che arricchire le comunità, hanno portato benefici solamente a pochi e per lo più estranei alla Sardegna.

L'isola, pur avendo una densità insediativa molto bassa, evidenzia un repertorio di alterazioni che non sembrano in proporzione a così pochi abitanti. Ci sono stati abusi nell'uso del territorio, ma nella gran parte dei casi si è trattato di modi di agire inseriti nei programmi degli enti territoriali e pertanto rispettosi di leggi e di piani.

La pressione dell'attività di trasformazione è stata forte, in particolare, alcuni siti e diverse aree costiere sono state rese inaccessibili e manomesse in maniera totale interrompendo le connessioni ecologiche dei fragili ecosistemi. Tuttavia, fortunatamente, il processo non è arrivato a cancellare del tutto i lineamenti originari dell'isola costiera, che conserva tratti integri di grande valore. Quelli difficili da vendere, meno accessibili, o che avrebbero richiesto investimenti eccessivi per le urbanizzazioni, quelli che per circostanze casuali e anche quelli che per l'accortezza di amministratori illuminati sono scampati alla trasformazione. Sono queste parti che occorre mettere in sicurezza al di là del regime proprietario pubblico o privato, superando l'illusione alimentata da un'idea del turismo "premiante tutti", che ha creato consenso attorno a iniziative contrassegnate dal solo obiettivo della rendita edilizia, che poco ha a che vedere con il reddito da impresa.

E' un'altra storia che si auspica. Il ritardo su cui da anni si recrimina, si potrebbe volgere a vantaggio: la sfida è appunto quella di fare leva sulle condizioni che sono state vissute come stati di inferiorità irrimediabili, a partire dai luoghi che sono rimasti integri e che potranno essere messi in valore per il loro essere e non per la loro manomissione. L'azione della Conservatoria, come dal suo Statuto, dovrà svolgere un ruolo attivo finalizzato a dimostrare che la trasformazione per localizzare nuovi insediamenti non è il modo unico e migliore per mettere in valore il patrimonio costiero.

8 – Gli insediamenti e la costa

Si verificano almeno tre circostanze nel modo insediativo, in relazione alla linea costiera.

Vi sono centri localizzati sul mare, centri distanti alcuni chilometri, con un rapporto più o meno intenso con il mare, e centri distanti dalla linea di costa, che non vedono il mare e non hanno alcuna relazione con spiagge e scogliere.

Se per i centri sul mare (ad esempio i borghi fortificati, quelli dotati di approdi) vi è stato un tornaconto nel tempo – l'economia di guerra o l'attività di pescatori, e poi la presenza turistica – , per i centri che distano alcuni chilometri occorre osservare che la realizzazione di moderne attrezzature prospicienti il mare ha comportato svantaggi. Talvolta le dotazioni costiere si sono poste in concorrenza con il centro urbano, contribuendo a determinare una separatezza di luoghi, connessioni ambientali ed anche interessi economici, non a caso proprio in queste aree sono localizzati alcuni dei grandi villaggi turistici.

Non meno impattanti e di grande rilievo sono gli insediamenti industriali fortemente inquinanti e quelli zootecnici a ridosso degli stagni e delle lagune, i cui effetti si sono rivelati in tutta la loro gravità. A questi impatti ed effetti occorrerà porre attenzione e soprattutto rimedi, con insiemi di azioni certo complessi, ma ancora possibili.

Il primo obiettivo (ben presente nel PPR), che è quello di rafforzare il sistema abitativo esistente e la maglia dei centri urbani, non solo quelli più prossimi alla costa, che potrebbero essere nelle condizioni di offrire adeguata ospitalità se opportunamente potenziati, senza intaccare ulteriori luoghi. E' evidente che questa strategia debba essere tenuta nella dovuta considerazione e volta a proprio vantaggio anzitutto da quei centri urbani che sono naturalmente candidati a proporsi come recapiti per chi vuole risiedere in Sardegna per periodi variabili.

Le forme di tutela previste dal PPR negli ambiti di paesaggio costieri – e soprattutto nella fascia costiera – sottintendono uno spostamento delle attenzioni verso contesti urbanizzati da cui potrebbero venire inedite forme di concorrenza, che è bene spostare sul piano delle qualità insediative e della differenza, ormai percepita, tra le falsificazioni dei villaggi e l'autenticità dei luoghi vissuti tutto l'anno. Occorre considerare che vi è ormai una preferenza, ben più che latente, da parte dei turisti verso i luoghi integri e con caratteri compiuti, laddove la stratificazione appare il dato premiante.

9 - II PPR: quadro di riferimento fondamentale

A proposito di interazioni tra luoghi e attività occorre tenere nello sfondo la *sezione II* della Relazione generale del PPR, laddove sono date interessanti indicazioni per analizzare il paesaggio in funzione del progetto. L'analisi dei caratteri del territorio servirà a tutti i soggetti istituzionali come base di riflessione per assumere decisioni strutturali. Il modello a cui tende il PPR è dato dalla valutazione dei requisiti di qualità ambientale, con riferimento alla capacità del sistema di tollerare, senza provocare destabilizzazione degli equilibri ecologici portanti, differenti gradi di interferenza e le ripercussioni negative per eventuali interventi ed attività sul territorio. Tali caratteri di sensibilità/vulnerabilità vengono descritti principalmente sulla base di due possibili modalità di interazione tra attività e luoghi:

- rapporti di interferenza potenziale che definiscono condizioni strutturali di criticità da un punto di vista della possibilità di compromissione degli equilibri ambientali portanti del sistema;
- rapporti di interferenza potenziale che definiscono condizioni specifiche di criticità rispetto alla capacità di incidere negativamente sugli equilibri ambientali portanti del sistema e innescare processi degenerativi dell'assetto morfo- evolutivo. In questo caso è riconosciuta la possibilità di compromissione o degrado dei caratteri qualificanti della risorsa ambientale, mentre non si escludono eventuali conseguenze più estese a carico del sistema territoriale nel suo complesso.

Sulla base dei caratteri specifici del territorio e del quadro di criticità evidenziato, le categorie individuate tendono a definire diverse opzioni di orientamento generale per quanto attiene alle opportunità di gestione dei processi territoriali in una prospettiva di sostenibilità ambientale degli interventi.

In questo quadro, la Conservatoria nell'ambito delle proprie competenze potrà svolgere un'utile funzione nella tutela dei beni di cui ha la gestione e di stimolo e indirizzo anche per le aree pubbliche o private che hanno pur sempre un'altra serie di soggetti gestori e utilizzatori con i quali sarà necessario rapportarsi nel più generale quadro regionale.